



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 gennaio 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 007 del 23.01.18

**Adeguamento sismico locali dell'Istituto Professionale 'Marconi' di Vittoria.
Chiusa la conferenza dei servizi, gara d'appalto il 21 marzo all'Urega**

Chiusa la conferenza dei servizi con l'approvazione del primo stralcio dei lavori del progetto riguardante l'adeguamento sismico, accessibilità, sicurezza e prevenzione antincendi per i locali dell'Istituto Professionale Industria e Artigianato 'Marconi' di Vittoria per una spesa di due milioni 104 mila euro, gli uffici del settore 'Lavori Pubblici e Infrastrutture' hanno trasmesso tempestivamente il carteggio per l'indizione della relativa gara d'appalto all'Urega di Ragusa

L'Urega ha fissato il termine per la presentazione delle offerte per le ore 13 del 16 marzo 2018, mentre, la gara d'appalto verrà espletata il 21 marzo 2018.

Il progetto per l'adeguamento sismico dell'edificio scolastico, l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'adeguamento in base alle norme di sicurezza e prevenzione incendi è stato realizzato dagli ingegneri Antonino Russo e Marco Anfuso e prevede una spesa complessiva di quattro milioni e 618 mila euro.

Il progetto stralcio di 2 milioni e 104 mila euro è stato finanziato con fondi dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione in forza della legge 289/2002.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

CIBO IN CLASSE LA POLEMICA

L'assessore Leggio: «Non capisco come una ditta seria non si sia attrezzata per risolvere subito ogni problema. Portare il panino da casa? Secondo me sarebbe possibile»



STRUMENTALIZZAZIONI. Secondo Franco Flaccavento (qui sopra), titolare della ditta aggiudicataria del servizio, «è in atto una strumentalizzazione politica». «Mi aspetto dalle mamme e dai papà che stanno protestando (foto sotto) maggiore fiducia, non voglio certo avvelenare i loro figli ma credo nel mio lavoro e se non fosse così avrei già mollato tutto. In questo clima non si può lavorare».

Refezione, la marcia del gambero

«I problemi sono cominciati subito e non sono migliorati nonostante le proteste»

GIORGIO LIUZZO

Novacentocinquanta pasti al giorno su circa 1500 aventi diritto. E' la media che, sulla base delle richieste tuttora pervenute, caratterizza il servizio di refezione scolastica in città da quando è stato avviato con la nuova ditta aggiudicataria, la Stefano Srl, l'8 gennaio scorso, alla riapertura dell'attività dopo le vacanze scolastiche. Dati riferiti dall'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Gianluca Leggio, il quale sottolinea come lo stesso dato abbia subito, in questi giorni, grandi oscillazioni in quanto condizionato anche dal picco influenzale che ha interessato parecchi plessi scolastici.

«Questo - spiega Leggio - per fugare ogni dubbio relativamente ai numeri visto e considerato che qualcuno aveva affermato che circa la metà degli utenti non usufruisce del servizio. Così non è. Le cifre che a noi risultano sono altre». L'assessore si dice molto determinato anche dopo il confronto-burrasca, il secondo nel giro di appena poco tempo, con i genitori a palazzo dell'Aquila, presente il sindaco Federico Piccitto.

«Devo essere dalla parte dei genitori, non ci sono dubbi - aggiunge Leggio - c'è grande preoccupazione e non potrebbe essere altrimenti. Purtroppo, così come anche confermato dal primo cittadino durante l'intervento dell'altra sera, la normativa ci impone di essere cauti. E noi stiamo facendo di tutto affinché la revoca del servizio, perché è questo l'indirizzo che ormai abbiamo assunto, non possa essere contestabile in alcuna sede giudiziaria. Anche ieri mattina ci sono stati controlli in alcuni plessi da parte dei nostri funzionari che hanno verificato la rispondenza o meno delle indicazioni contenute nel capitolato. Ci stiamo muovendo sul campo delle inadempimenti contrattuali».

L'assessore poi aggiunge: «Non capisco come una Srl che opera in un sistema concorrenziale, quindi una ditta con la Dmaiuscola, che dovrebbe fare il possibile per migliorare le



proprie procedure, anche alla luce delle contestazioni che le vengono mosse, non faccia di tutto per intensificare i propri controlli interni e migliorare il rendimento. Purtroppo, da quanto abbiamo potuto vedere

dall'8 gennaio a oggi, e stiamo parlando di una quindicina di giorni, tutto questo non è accaduto. Anzi, non è passato giorno senza che qualcuno si sia lamentato. Dalle insegnanti che hanno relazionato il pro-

blema ai dirigenti scolastici che, a loro volta, hanno fatto presente la questione al Comune. Mi preme ricordare, ad ogni modo, che il problema è limitato in alcune aree specifiche. Tra l'altro, secondo me, la maggior

parte delle mamme sono arrabbiate per l'impossibilità di portare ai propri figli il panino per quella che è stata, a mio modo di vedere, un'errata interpretazione della circolare relativa al Miur. Anche in questo caso, però, ho avviato una interlocuzione e sto cercando di risolvere con i dirigenti scolastici che, da questo punto di vista, sono meno permissivi».

Ai Nas, intanto, è stata presentata una denuncia formale per quanto riguarda la mancanza di uno specifico identificativo in ordine a una dieta speciale. Il Comune, inoltre, ha chiesto all'Asp e agli stessi Nas i verbali che attestino eventuali problematiche sollevate dai genitori così da includerli nel procedimento in atto in modo tale da renderlo inappellabile.

La questione tuttavia è diventata anche politica. E non potrebbe essere altrimenti. Il segretario cittadino del Pd di Ragusa, Peppe Calabrese, presente lunedì pomeriggio al momento di protesta, ieri mattina si è recato dai Nas con alcuni genitori. E ai carabinieri ha consegnato foto e dichiarazioni di chi si lamenta. Dice: «Nonostante le nostre sollecitazioni e la proposta da noi lanciata di sospendere, nelle more della definizione della procedura, la protesta, il sindaco Piccitto ha dimostrato di essere irresponsabile politicamente facendo ricadere ogni tipo di decisione sul dirigente. Se c'è un problema deve essere il primo cittadino ad averne anche il coraggio, in questo caso politico, di adottare una decisione».

Inoltre, la consigliera Sonia Migliore fa sapere di avere incontrato ieri mattina il manager dell'azienda sanitaria provinciale, Salvatore Lucio Ficarra, il quale l'ha rassicurata che in queste ore l'Asp fornirà il parere al Comune di Ragusa sul servizio mensa delle scuole. «Un passaggio che il sindaco Piccitto l'altro ieri - spiega Migliore - ha segnalato come fondamentale per la risoluzione del contratto con la ditta affidataria del servizio che nelle ultime settimane sta facendo lamentare molti genitori».

«Nessuno è finito all'ospedale»

«Sono molto perplesso per quello che sta accadendo. Mi sento preso di mira, come se fossi il capro espiatorio. Sto cercando di effettuare il servizio nel modo migliore». A parlare è Franco Flaccavento, il legale rappresentante della ditta Stefano Srl che dall'8 gennaio scorso si occupa di preparare i pasti per il servizio di refezione scolastica. «Secondo me, dietro tutto questo accanimento - sottolinea Flaccavento - c'è una spinta politica, una sorta di strumentalizzazione della vicenda. Mi auguro soltanto che i genitori comincino a prendere coscienza del fatto che sono una persona onesta e che vuole espletare al meglio il servizio in questione e non certo uno che intende avve-

lenare i loro figli. Mi aspetto da loro, dalle mamme e dai papà che lunedì pomeriggio sono andati a protestare a palazzo dell'Aquila, maggiore fiducia. Del resto, qualcuno è finito in ospedale? Di cosa stiamo parlando allora? Non è possibile continuare a lavorare con questo clima». Flaccavento, inoltre, aggiunge: «Sembra che sia stata creata una bolla di polemiche ad arte per danneggiarmi. Ho subito sopralluoghi dei Nas, dell'Asp, contravvenzioni fino a 5.000 euro. Di tutto, di più. Vado avanti perché credo sino in fondo nel mio lavoro. Altrimenti ci sarebbe davvero da mollare tutto».

G. L.

IL CASO. I 101 docenti dell'area iblea migranti forzati denunciano pesanti disagi



LA PROTESTA. Già nel dicembre scorso gli insegnanti che sono stati trasferiti in varie zone d'Italia hanno protestato chiedendo di potere operare vicino a casa anche perché, dicono, in questo modo la situazione sta diventando molto complessa da gestire anche sul piano economico

La Buona scuola diventa cattiva «La situazione è insostenibile»

«Se non ci sarà una tutela corretta, siamo pronti a lasciare il sindacato»

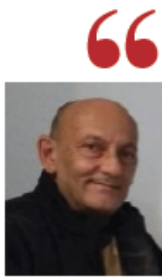
Re e Zarba: «Non fanno abbastanza per sostenere le nostre richieste. Il 60 per cento dei posti liberi andrà alle nuove assunzioni»

GIUSEPPE LA LOTA

Più che la carica, la minaccia dei 101. Tanti sono i docenti (prevalentemente della provincia di Ragusa) che non si sentono rappresentati a dovere nella battaglia contro la cosiddetta "Buona Scuola". "Usciamo in massa dai sindacati" scrivono i rappresentanti del comitato docenti mobilitati

siciliani Evelina Zarba e Pippo Re. I docenti chiedono che, in vista dei prossimi pensionamenti (e della conseguente possibilità di altre cattedre libere in Sicilia) si riveda la previsione secondo cui il 60 per cento dei posti liberi sarà assegnato alle nuove assunzioni (vincitori degli ultimi concorsi e insegnanti delle graduatorie ad esaurimento), il 30 per cento ai trasferimenti interprovinciali e il 10 per cento ai trasferimenti provinciali. Il Comitato chiede che il 100% dei posti venga destinato a favorire la mobilità, privilegiando i docenti che attualmente insegnano in sedi lontane, con notevoli disagi per loro e le loro famiglie. "Questa situazione è insostenibile socialmente ed economicamente per gli insegnanti - spiegano Zarba e Re - si tratta, per lo più, di donne di 50 anni, con lauree, abilitazioni, concorsi e anni di precariato nelle scuole. Ai sindacati

spetta un preciso ruolo di rappresentanza a difesa di noi docenti lavoratori meridionali assunti al Nord. Queste percentuali non consentono assolutamente il rientro dei docenti siciliani". I quali preparano la cancellazione in massa dai sindacati tradizionali



PIPPO RE. Rappresentante del comitato docenti siciliani mobilitati

“
Abbiamo scritto anche a Renzi per fare valere le nostre ragioni

Cgil, Cisl, Uil, Snals, Cisl, Gilda e Anief. In una lettera firmata si specifica che "i sindacati non ci rappresentano più e non fanno abbastanza per sostenere le nostre richieste, se non ci sarà un cambio di rotta, revocheremo la nostra iscrizione al sindacato".

I docenti dopo le varie manifestazioni organizzate dall'estate a oggi hanno persino scritto una lettera a Matteo Renzi. Per ottenere un "piano di rientro dei docenti e la revisione delle quote percentuali destinate ai trasferimenti interprovinciali che va modificata con la destinazione al 100% per la mobilità". Per Zarba e Re la situazione dei docenti siciliani appare senza sbocco. "Chi partecipa oggi al concorso ha la possibilità di essere assunto in sedi vicine con priorità rispetto a noi. È una situazione di disagio terribile per noi e le nostre famiglie e non possiamo accettare tutto ciò".

«Il Palagiustizia è da riaprire»

Il comitato pro Tribunale ha spiegato i motivi dell'assemblea pubblica di sabato
«Non c'è uno solo motivo perché quello stabile moderno rimanga inutilizzato»

CONCETTA BONINI

"Lasciare chiuso il Palazzo di Giustizia di Modica, tanto moderno quanto efficiente, è qualcosa di assurdo e di inaccettabile soprattutto se si tiene conto che i locali ove opera il Tribunale di Ragusa sono inadeguati e per nulla rispondenti ai requisiti obbligatori per legge oltre che alle reali esigenze degli addetti e degli utenti". Con queste motivazioni è stata presentata l'assemblea pubblica convocata dal Comitato Pro-Tribunale per sabato 27 gennaio, per rilanciare la questione relativa al "naturale" utilizzo del Palazzo di Giustizia di Modica, le cui ragioni sono state illustrate ieri in conferenza stampa. Nel confronto coi giornalisti sono intervenuti Enzo Galazzo, portavoce del comitato, Roberto Garaffa, presidente del consiglio comunale di Modica, in rappresentanza delle istituzioni e degli enti locali del comprensorio, ed Enzo Cavallo e Salvo Rando per la società civile, per le associazioni civiche e per le organizzazioni imprenditoriali, sindacali e dei consumatori ed utenti. L'occasione, oltre che per lanciare un appello ai cittadini ed alle rappresentanze del territorio a mobilitarsi per dare peso alla assemblea e per rendere quanto più efficace possibile la strategia e l'azione del Comitato, è servita per mettere in evidenza i paradossi che continuano a caratterizzare la gestione e l'organizzazione del Tribunale di Ragusa.

"Con l'assemblea di sabato - è stato sottolineato da tutti gli intervenuti nel corso della conferenza stampa - si vuole ulteriormente richiamare l'attenzione di chi è preposto a decidere, ad operare utilizzando il necessario buon senso per evitare ulteriori sprechi e per assicurare nel contempo maggiore efficienza ai vari servizi giudiziari". Nel corso della conferenza è stato fornito l'elenco di tutte le autorità e le personalità invitate - il prefetto, il presidente del Tribunale, il procuratore della Repubblica presso il Tribunale



La conferenza stampa tenuta ieri mattina nell'aula consiliare di palazzo San Domenico dai componenti del comitato pro Tribunale

di Ragusa, il questore, i comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del Fuoco, i responsabili del Genio Civile, dello Spresal e della Protezione Civile, i sindaci ed i presidenti dei Consigli dei comuni del comprensorio modicano (Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo), tutti i parlamentari nazionali e regionali, il presidente dell'Ordine degli Avvocati presso il Tribunale di Ragusa ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni imprenditoriali, professionali, datoriali, sindacali e dei professionisti oltre che delle associazioni civiche, dei consumatori e degli utenti - ed è stato anticipato

che dall'assemblea verrà sottoposto un documento per impegnare i rappresentanti istituzionali ed i parlamentari della provincia e da consegnare ai governi, nazionale e regionale, per l'assunzione di tutte le richieste iniziate e di tutti i necessari provvedimenti per superare l'attuale situazione attraverso il pieno utilizzo del Palazzo di Giustizia quale sede o quale sede distaccata del Tribunale di Ragusa. "Il Comitato - ha concluso il presidente Galazzo - non intende mollare ed auspica una forte e convinta mobilitazione dei cittadini che hanno a cuore la sorte del Palazzo di Giustizia".

«Faremo una crociata contro chi sporca e inquina l'ambiente»

Dopo le segnalazioni e le denunce, Scuderi annuncia «Convocherò un tavolo per affrontare di petto il problema»

VITTORIA

DANIELA CITINO

Sfidare l'ordinarietà dell'inciviltà soprattutto nel delicato settore della questione ambientale non è certo facile ma è certo che non bisogna arrendersi. "Al più presto convocherò un tavolo operativo con l'intento di mettere insieme tutti i soggetti interessati alla questione ambientale del nostro territorio" dichiara Peppe Scuderi, capogruppo consiliare di Riavvia Vittoria nel suo ruolo di presidente della Commissione Assetto e territorio lanciando l'ennesima sfida al popolo di cittadini sporcaccioni che, non avendo proprio nessuna intenzione di differenziare, stanno massacrando sia le periferie quanto le contrade agricole.

Non passano infatti inosservati i cumuli di spazzatura abbandonati nei luoghi più svariati, da quelli, per l'appunto, periferici e dunque urbani, a quelli più distanti ed isolate come le zone agricole. In entrambi i casi, decoro, salute, civiltà sono messi a dura prova e per la barbarie di pochi, una comunità rischia di pagare uno scotto altissimo. "La questione sollevata riguarda la sporcizia che continua, pur-

troppo, nonostante i ripetuti impegni dell'amministrazione comunale a dissuadere gli incivili, a regnare sovrana nelle immediate periferie della città, merita di essere posta sotto attenzione nella maniera dovuta" precisa il presidente della commissione Assetto e territorio del Comune sottolineando che "non può passare inosservato il grido d'allarme lanciato da alcuni vittoriesi e rilanciato sulle pagine della stampa". "Nonostante le telecamere, nonostante le attività di sensibilizzazione, nonostante la buona volontà di chi, trovandosi a palazzo Iaco-



IL CONSIGLIERE GIUSEPPE SCUDERI

no - aggiunge Scuderi - si sta adoperando nella maniera migliore per dare risposte ai cittadini, non arrivano le risposte auspicate. Ecco perché ritengo che sia necessario porsi il problema. E, in qualità di presidente della commissione Assetto, convocherò, il più urgentemente possibile, un tavolo operativo tramite cui coinvolgere tutti i soggetti interessati. Se dopo la pulizia attuata dall'amministrazione comunale nei posti segnalati, le discariche abusive si riformano in men che non si dica, evidentemente c'è qualcosa che non va".

Sfida, dunque, lanciata e seguendo un modello già tracciato. "Sono convinto - prosegue Scuderi - che l'amministrazione comunale farà tutto quello che è in proprio potere per cercare di fermare questo triste fenomeno. Ma è necessario che arrivi un segnale specifico. D'altronde, mi pare che nei giorni scorsi la concertazione con le associazioni di categoria, per quanto riguarda la pulizia del mercatino del sabato, abbia fatto registrare riscontri positivi. Bene, ritengo che questo modus operandi lo si debba utilizzare anche per tale altro aspetto".

TRASPORTO DISABILI. Decisivo l'intervento del neoassessore ai Servizi sociali

Centro per neuromotulesi pace fatta con il Comune

VITTORIA

Disgelo avvenuto tra il Centro Neuromotulesi e l'assessorato ai Servizi sociali. L'altro ieri mattina è infatti avvenuto l'incontro tra i vertici della storica struttura vittoriese e l'assessore ai Servizi Sociali riattivando un'interlocuzione interrotta dopo che il presidente del centro, Luigi Piccione, tuonando, annunciava di essere stato costretto a interrompere il servizio del trasporto dei disabili a causa dell'impossibilità di avere fondi a disposizione. Un braccio di ferro proseguito al di là delle rassicuranti dichiarazioni rilasciate dall'ex assessore ai Servizi sociali, Gianluca Occhipinti spiegando di avere provveduto al ripianamento dei debiti pregressi e di avere pronto un progetto da inserire nel piano di Zona con cui rintracciare altri fondi ma non di non potere autorizzare, perché avrebbe ciò costituito un'anomalia, l'affidamento del contratto diretto del servizio. Ora, però, si pensa a scrivere una nuova pagina storica.

"Ci siamo incontrati con il presidente Luigi Piccione, il direttore sanitario, Boncoraglio e Stracquadaini, uno dei membri del Cda" chiarisce l'assessore Daniele Barrano spiegando di avere avuto un incon-



L'ASSESSORE DANIELE BARRANO CON I VERTICI DEL CENTRO PER NEUROMOTULESI

**L'incontro. Barrano
«Oggi a Palermo
dall'assessore
Ippolito per perorare
anche questa causa»**

tro cordiale e costruttivo. "Abbiamo affrontato il nodo del trasporto dei disabili, un servizio importante su cui il Comune di Vittoria, già in passato, ha investito energie e tutte le risorse possibili" prosegue l'assessore precisando di avere messo la questione in cima all'agenda della sua azione amministrativa. "Dal giorno del mio inse-

diamento, mi sto adoperando per garantire tutti i servizi necessari e sarà un mio preciso impegno seguire tutto l'iter per risolvere eventuali criticità conscio che il Centro Neuromotulesi offre un servizio di supporto indispensabile a tante famiglie vittoriesi e quando si tratta di temi così delicati non si può non approfondire il massimo sforzo. Questo sarà solo il primo di tanti confronti, che saranno periodici, proprio per mettere al corrente i responsabili del Centro di come l'ente comunale si sta muovendo per affrontare i problemi e risolvere le criticità" annota l'assessore Barrano che oggi sarà a Palermo proprio per incontrare l'assessore regionale Ippolito.

"Sarà l'occasione - conclude l'amministratore vittoriese - per poter discutere del terzo settore e per trovare nuove soluzioni volte a garantire i servizi di cui la città ha bisogno e affrontare anche la questione del trasporto dei ragazzi disabili. Ringrazio la disponibilità dei vertici del Centro e l'auspicio è che ci possa essere sempre un dialogo costruttivo al fine di trovare soluzioni condivise".

D. C.

«Così abatteremo le barriere»

Pozzallo. Tutti gli interventi del Comune per rendere più agevole la mobilità degli handicappati

VANESSA AMICO

Pozzallo. Da quanto è emerso dall'ultima seduta del Consiglio comunale, vi sono delle importanti novità per quanto concerne le barriere architettoniche. L'intera amministrazione del sindaco Roberto Ammatuna, insieme all'assessore dei lavori pubblici Rosario Agosta e al suo vice, il consigliere di maggioranza Franco Giannone, a partire dai primi giorni del nuovo anno si è fin da subito mobilitata per far abbattere le diverse barriere architettoniche sparse per la città marinara: i lavori sono cominciati con i primi ostacoli da rimuovere siti nei pressi di Piazza Rimembranza. Una barriera architettonica non è altro che un impedimento che limita o rende impossibile la fruizione di spazi, ostacolando in particolar modo il passaggio a bambini, anziani e persone con difficoltà motorie, portatori di handicap costretti a muoversi su sedia a rotelle e persone prive della vista.



Alcuni degli interventi predisposti per rendere più agevole la deambulazione ai portatori di handicap

La città che ha dato i natali a Giorgio La Pira si sta mobilitando proprio a questo: a modificare un marciapiede troppo alto, una rampa di scale o un passaggio troppo stretto, tutti elementi che rendono il soggetto diversamente abile impossibilitato. Il consigliere comunale Franco Giannone, da sempre attento a queste tematiche sociali, pronto a dare una mano ai più bisognosi, sta studiando un piano ad hoc per la prossima stagione estiva per le spiagge di Pietrenere e Raganzino: "L'idea sarebbe quella di installare all'ingresso delle spiagge delle passerelle più lunghe che diano la possibilità alle persone con problemi motori di godersi un po' di relax delle nostre coste" spiega Giannone che negli anni precedenti si è sempre mostrato disponibile ad aiutare il prossimo senza chiedere nulla in cambio. Nei prossimi giorni ci sarà l'individuazione delle altre barriere architettoniche presenti a Pozzallo, alla luce anche delle segnalazioni dei cittadini.



VENERDÌ AL LIBERO CONSORZIO

Confronto sulla tutela della trota

La tutela della trota mediterranea nelle Marche e della trota macrostigma iblea in Sicilia: due esperienze di conservazione a confronto. E' il tema del convegno in programma venerdì al Libero Consorzio di Ragusa con inizio alle 10.



Regione Sicilia

L'emergenza idrica. La mappa dei disagi

Palermo

Pierpaolo Maddalena

Sarà l'agricoltura a pagare il prezzo maggiore della siccità che si protrae ormai da tre inverni. Per pomodori, carciofi e melanzane coltivati nelle province di Palermo e Agrigento, dove insieme a Catania ci sono le maggiori sofferenze, quest'anno i rubinetti resteranno chiusi allo scoccare della nuova campagna irrigua, ormai quasi alle porte per gli orti.

Se la siccità si protrarrà ulteriormente, oltre a tagliare l'acqua agli orti sarà necessario ridurla anche a tutti gli altri, garantendo solo la cosiddetta «irrigazione di soccorso», cioè quel minimo di fornitura necessaria per non far morire gli alberi da frutto e altre piante pluriennali.

La produzione dei frutteti è comunque compromessa e potranno solo salvarsi le olive per produrre olio. Un duro, durissimo colpo per le 110 mila aziende agricole dell'isola che potranno dire addio alla produzione di quest'anno. Con conseguenze pesantissime su redditi e occupazione, che potrebbero essere alleviate da eventuali misure straordinarie di sostegno che la Regione potrebbe prendere nei confronti delle imprese. Per uscire dall'emergenza, all'isola basterebbero dieci giorni di pioggia, anche non consecutivi, con 25 millimetri di precipitazioni al giorno. Ma non è più tempo di speranza e di attese.

Il piano per affrontare l'emergenza è stato preparato ieri, al termine della riunione a Palermo dei due consorzi di bonifica Sicilia occidentale e orientale – gli enti che si occupano della distribuzione dell'acqua nelle campagne - amministrati dal commissario straordinario Franco Greco. Vista la situazione degli invasi, quasi tutti agli sgoccioli per la mancanza di piogge (stanno per finire anche le scorte), questi razionamenti sono «l'unica decisione possibile» oltre a quella di rifornire da ora in poi di acqua solo chi è in regola con i pagamenti. Della cosa, nelle settimane scorse, sono state già informate le associazioni di categoria Coldiretti, Cia e Confagricoltura.

Palermo e Agrigento a secco

«La situazione peggiore è a Palermo, soprattutto nel partinicese, e ad Agrigento. In entrambi i casi la disponibilità è zero». Poche parole per descrivere uno scenario «drammatico» quelle pronunciate ieri da Giovanni Tomasino, direttore del consorzio occidentale che ingloba anche gli ex consorzi di Caltanissetta e Gela.

Sono 60 mila le aziende colpite dalla siccità in questa zona alle quali «non sarà garantita» la fornitura di acqua per la prossima campagna irrigua degli orti, per un «danno da decine di milioni di euro». Le campagne palermitane sono rifornite dai bacini Poma (-67% di acqua rispetto a un anno fa), Rosamarina (-52%), Scanzano (+128%, l'unico ad avere avuto in incremento ma è piccolo), Piana degli Albanesi. L'acqua arriva, in parte, anche dalla diga Garcia (-55%), che serve anche zone delle province di Trapani e Agrigento, mentre 15 milioni di metri cubi spettano a Siciliacque per uso potabile: secondo i dati aggiornati a due giorni fa, nella Garcia ci sono poco più di 16 milioni, 15 dei quali spettano appunto a Siciliacque. «Tecnicamente la Garcia ha chiuso i rubinetti per le campagne», ha spiegato ancora Tomasino. Se non piove, quindi, addio a pomodoro «siccagno», meloni e carciofi di Cerda e a tutte le colture orticole tipiche del palermitano.

L'acqua che resta a disposizione sarà razionata e utilizzata per non far morire gli alberi da frutto ma non per la produzione. Poca acqua vuol dire frutti da pezzatura ridotta da non potere immettere nel mercato. «I danni saranno ingenti per le arance di Ribera o le pesche di Bivona così come per gli uliveti in provincia di Agrigento», ha aggiunto Perialberto Guarino, vicedirettore del consorzio occidentale.

Segue ----->>>>>>

Trapani sull'orlo del baratro

«Trapani può tirare ancora un po' avanti ma tra un mese sarà nelle stesse condizioni di emergenza», ha detto Fabio Sardo, dirigente del consorzio. Sui 20 mila ettari coltivati oltre 11 mila sono vigne la cui produzione, stando così le cose, «è già pregiudicata dalla siccità». Una perdita enorme per una produzione di eccellenza di tutta la provincia, con conseguenze che possono essere «catastrofiche» per le imprese e l'indotto. Per quanto riguarda sempre la Sicilia occidentale, «non ci sono grossi problemi al momento» a Caltanissetta e Gela che però, come Trapani, potrebbero seguire presto il destino di Palermo e Agrigento.

Agrumi, Catania in ginocchio

Nella Sicilia orientale ci sono situazioni differenti. Se «Messina e Ragusa non hanno grossi problemi» discorso diverso per Catania che «soffre come Palermo» e poi l'ennese e il siracusano che sono riforniti dagli stessi invasi. «Nella piana di Catania la disponibilità di acqua oggi è allo zero» ha spiegato Fabio Bizzini, direttore del consorzio orientale. Gli invasi che riforniscono i 20 mila ettari di arance etnee, così come le serre di Siracusa sono il Pozzillo e l'Ogliastro Don Sturzo, dove non c'è più una goccia a disposizione sia per gli orti che per i frutteti. Le speranze – ma solo per circa 2 mila ettari della piana di Catania - sono tutte riposte sulla diga Lentini dove sono disponibili ben 74 milioni di metri cubi: «Ma è a livello del mare, prelevare l'acqua e trasportarla sarà dispendioso ed antieconomico, i costi maggiori saranno purtroppo riversati in bolletta».

Quanto si «beve» un orto

Secondo le stime più diffuse, in condizioni di precipitazioni regolari, un orto di 100 metri quadrati coltivato con varie specie ha un fabbisogno massimo di 500 litri di acqua ad ogni irrigazione, 25 metri cubi all'anno. Un metro quadrato si «beve» nell'arco dell'anno circa 400 litri d'acqua, di cui circa 150 da piogge e 250 da irrigazione. Ma in Sicilia questa quota, vista l'assenza di piogge, sarà tutta a carico dell'irrigazione artificiale. Ben diverse le quantità per gli alberi da frutto. Secondo le tabelle dell'assessorato regionale all'Agricoltura, un albicocco ad esempio ha bisogno di circa 3.000 metri cubi di acqua l'anno per ettaro, l'arancio 5.500, il ciliegio 1.200-1.500 così come l'olivo da mensa e mentre quello da olio solo 1.000; il limone e il mandarino 5.000, poco di più un pesco (5500-6.000). Per l'uva da vino servono 1.200 metri cubi per ettaro, per quella da tavola 3.500.

Emergenza idrica : Erogazione a turni, a Palermo sarà razionamento

Palermo

Anche il Comune di Palermo alza bandiera bianca e annuncia che sta per partire la turnazione dell'acqua dai rubinetti di case, negozi, imprese e uffici. «A breve verranno stabiliti nuovi turni per la distribuzione dell'acqua in città. Molti cittadini già stanno comprando contenitori per raccogliere l'acqua. Io invito tutti a non sprecare», ha detto ieri il vicesindaco Sergio Marino che è anche assessore all'Ambiente e Igiene e Sanità. Marino ha quindi rilanciato l'allarme siccità sottolineando che «noi palermitani dobbiamo cambiare stili di vita» e spiegando che «il presidente dell'Amap e il sindaco Orlando stanno valutando i tempi e le modalità di turnazione».

L'Amap, la partecipata del Comune che distribuisce l'acqua anche in 34 Comuni della provincia, aveva annunciato per oggi una conferenza stampa per parlare del piano di turnazione, poi revocata in attesa che ieri dal consiglio dei ministri arrivasse la tanto attesa dichiarazione di stato di calamità naturale per Palermo e provincia che «porterebbe ad una accelerazione dell'iter per la realizzazione di nuove opere che potrebbero risolvere il problema della crisi idrica». Peccato che ieri non ci sia stato nessun consiglio dei ministri, quindi nessuna nuova notizia. Per domani, all'assessorato regionale dell'Energia, resta comunque fissata la riunione del tavolo fra i tecnici del dipartimento acque e i vertici dell'azienda. «Vedremo quali proposte porterà l'Amap – ha spiegato Marcello Loria, dirigente della gestione ed attuazione del servizio idrico integrato – lo stato di calamità comunque non basterà ad evitare i turni alla città, il 30 marzo non ci sarà più acqua potabile nei 4 invasi». La Regione ha già depotenziato la fornitura di acqua all'Amap – che fra qualche settimana potrà appoggiarsi a 7 pozzi presi in affitto - di altri 300 litri al secondo, la pressione nelle condutture è diminuita e ne risentono i piani alti in alcune zone della città, dove sta scattando la corsa a piazzare serbatoi e pompe. Il piano di turnazione prevede la suddivisione della città in 4 aree, dove l'acqua arriverà ogni due giorni.

«Palermo torna al passato con il razionamento idrico, peccato che dal 2010 si continui a sversare in mare l'acqua delle sorgenti di Scillato, a causa di una breccia nell'acquedotto che la porta in città: in 8 anni sono stati buttati a mare 100 milioni di metri cubi e nulla è stato fatto per risolvere il problema», attaccano Giovanni Musso e Lia Arcuri del sindacato Femca Cisl Palermo Trapani. La condotta fu investita da una frana, qualche mese fa l'Amap ha realizzato un bypass per ricavare 400 dei 900 litri al secondo disponibili. La presidente della partecipata, Maria Prestigiaco, nei giorni scorsi ha sempre detto di avere presentato un progetto per Scillato e di attendere una risposta dalla Regione, dove però lo stesso progetto è arrivato solo al termine della settimana scorsa e ci potrebbero volere 3 mesi per farlo partire. Sulla vicenda è intervenuta anche Legambiente Sicilia: «Non c'è una responsabilità politica dell'Amap, dei vari governi regionali o del sindaco. La realtà è che piove meno. Il tema, però, è come raccogliamo l'acqua quando piove, serve più manutenzione nelle dighe», ha detto il presidente Gianfranco Zanna.

Discariche in tilt, c'è l'incubo dell'immondizia per le strade

Ieri il dibattito all'Ars. Opposizioni critiche: «Si naviga a vista, ora programmazione»
Musumeci: «Ecco il mio cronoprogramma, niente nuovi siti né termovalorizzatori»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Aspettando il sì di Paolo Gentiloni sui poteri speciali a un commissario per l'emergenza idrica e sui rifiuti, il parlamento siciliano si è immerso ieri in una lunga seduta d'Aula sul tema dei rifiuti. Un'emergenza strutturata, in attesa della «normalizzazione necessaria del settore». Con un incubo evocato: fra poco, anche 30-35 giorni a Palermo, «ci sarà l'immondizia per le strade».

Intal senso si è espresso il capogruppo di #DiventeràBellissima Alessandro Aricò: «Dobbiamo entrare in uno stato di normalità nei prossimi 18 mesi per gestire i prossimi tre anni». Cateno De Luca (Misto), autore di una delle mozioni ha chiesto: «Il presidente della Regione chiarisca la strategia di medio e lungo periodo oltre alla fase emergenziale». Claudio Fava (Cento Passi): «Presidente Musumeci, noi vorremmo che oggi ci presentasse il suo progetto per superare la navigazione a vista tipica di questi ultimi 20 anni».

Per il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo: «Il governo preveda la creazione di un fondo perequativo per compensare la differenza dei costi aggiuntivi, non prevedibili, per i Comuni costretti a ricorrere improvvisamente a discariche distanti». Per i dem ha parlato anche Antonello Cracolici: «Dopo la fuga di Figuccia a poche ore dalla nomina in giunta è passato più di un mese e il presidente della Regione non è ancora riuscito a trovare un assessore all'Energia». Nello Musumeci, poco prima della seduta aveva annunciato che l'assessore designato Alberto Pierobon si sarebbe preso «due settimane di tempo per decidere se accettare o meno l'incarico in Sicilia».

Molto agguerrito il gruppo del M5S. Giampiero Trizzino ha posto attenzione sulla relazione tra mancanza del piano rifiuti e la mancanza dei possibilità di accedere ai fondi europei per le infrastrutture. «Noi vogliamo provare ad accordare fiducia al suo governo, presidente, ma ci serve maggiore incisività. Accanto alla questione emergenziale serve programmazione, che manca da vent'anni». Per i 5 stelle gli interventi di Stefania Campo, Angela Foti, Jose Marano, Valentina Palmeri ed Elena Pagana. Propositiva Giusy Savarino (#DiventeràBellissima): «Nella commissione Territorio e Ambiente che presiedo stiamo ascoltando i territori. Serve una regia sul tema rifiuti». Altri punti di sostegno al lavoro di governo sono arrivati da Antonino Calderone e Orazio Ragusa (Forza Italia), Pippo Compagnone e Carmelo Pullara (Popolari e autonomisti), Margherita La Rocca Ruvolo (Udc) e Antonio Catalfamo (Fdl).

Musumeci in Aula ha descritto il suo cronoprogramma. «Entro febbraio vogliamo realizzare un piano-stralcio per la realizzazione di dieci piattaforme per la gestione della differenziata, compostaggio e conferimento da post-trattamento; un bando per accordi in ambito nazionale ed eu-

ropeo per il conferimento di almeno la metà dei rifiuti attualmente destinati alle discariche; la definizione di un piano ordinario per la gestione del sistema dei rifiuti in Sicilia». E poi ancora: «Entro maggio vogliamo riportare il numero degli ambiti territoriali a 9, liquidare le società d'ambito, attivare misure di fiscalità di vantaggio per le imprese che investono nel riciclo e penalità per chi non raggiunge almeno il 50% della differenziata. Entro un anno contiamo di potere arrivare alla approvazione del piano di gestione e dei piani d'ambito. Entro la fine del 2019 puntiamo alla messa in attività delle dieci piattaforme per differenziata, compostaggio e conferimento da post-trattamento». «Per il nostro governo il ciclo dei rifiuti, che ne comprende anche il riuso, dovrà aprirsi e chiudersi nella stessa provincia - ha proseguito - In alcune province potremmo pensare a due ambiti comprensori, per altre ne basterebbe uno, così come potrebbe bastarne uno per due province contigue: questo lo deciderà l'Ars. In Sicilia non c'è bisogno di termovalorizzatori, che comunque non demonizzo: penso però che la soluzione sia data dagli impianti di compostaggio». Un'ammisione: «A volte nel sistema si annidano imprenditori contigui agli interessi mafiosi». Infine, uscendo dal suo tradizionale aplomb, nel rassicurare sul no all'inceneritore nella Valle del Mela: «La stessa mobilitazione me l'aspetto a favore del governo quando diremo chi gestisce i Registri tumorali Siracusa, Gela e Milazzo. Dichiaro guerra a chi avvelena il territorio. I petrolieri debbono sapere che in Sicilia questo governo non teme ricatti e condizionamenti».

Dopo il dibattito, Musumeci aveva chiesto un confronto fra i capigruppo «per giungere ad una mozione unificata». Ma, dopo una sospensione dei lavori, si è proceduto con la votazione delle singole mozioni. Tutte quelle presentate dalle opposizioni (a firma M5S, Pd e Fava sono state respinte, l'unica mozione approvata è quella presentata da alcuni deputati di maggioranza, primo firmatario Aricò.



Ecco perché Roma darà i poteri speciali (e a quali condizioni)

IL RETROSCENA. Si avvicina il commissariamento, ma subito all'estero il 50% dei rifiuti siciliani

MARIO BARRESI

CATANIA. Negli ultimi giorni, sull'asse Palermo-Roma, s'era diffusa una voce maliziosa. Che sussurrava di una «certa freddezza» con la quale, a Palazzo Chigi, procedesse la «pratica Sicilia». Ovvero: la richiesta (plurima) di poteri speciali, su rifiuti e acqua, che Nello Musumeci aveva avanzato nel recente incontro con Paolo Gentiloni. «La Sicilia non può essere in perenne emergenza», era la *vulgata* capitolina con annesse diatribe da campagna elettorale.

E invece no. Dallo staff del presidente del Consiglio smentiscono: nessuna freddezza. L'attesa è dovuta ai tempi necessari per predisporre gli atti, a breve le prime risposte. Tant'è che anche al ministero dell'Ambiente (il cui titolare, Gian Luca Galletti, non è stato certo tenero nei confronti del governatore siciliano) fino a ieri si sono tenute due riunioni - una in mattinata e l'altra nel tardo pomeriggio - «per programmare un percorso comune con la Sicilia».

Il governatore, ieri all'Ars, è stato chiaro: «Se da Roma non dovesse arrivare il consenso per i poteri speciali sui rifiuti ci troveremo in serissime difficoltà, perché non avremmo più dove mettere i rifiuti». Il consenso sta per arrivare. Sull'emergenza idrica i poteri speciali potrebbero essere formalizzati già nel prossimo Consiglio dei



Musumeci ha definito di «grande garbo istituzionale» l'incontro con Gentiloni, che gli avrebbe aperto «apertura umana»

ministri. Qualche altro giorno di tempo, invece, sul fronte rifiuti. Musumeci, definendo di «grande garbo istituzionale» l'incontro con Gentiloni che gli ha mostrato «apertura umana», ha chiarito le due ipotesi per un commissariamento di protezione della Sicilia «per lo stato di calamità ambientale» previsto dalla legge 225/92: i super poteri potrebbero essere conferiti allo stesso pre-

sidente della Regione, oppure «a un commissario di fiducia del presidente del Consiglio». A Roma, in queste ore, si propende per la seconda opzione.

Via libera al commissariamento, dunque. Per fare cosa? Accelerare (da 20-22 a 8-9 mesi) la costruzione della settima vasca di Bellolampo, magari dopo aver sciolto il nodo della faglia sottostante. Musumeci, con ancora l'*interim* sui Rifiuti, ha chiesto all'Università di Palermo una relazione in due settimane, ma i tecnici hanno bisogno di quattro mesi. Le altre priorità commissariali: vasche negli impianti di Trapani e Castellana, messa in sicurezza di Bolognetta, biostabilizzazione in altri siti.

Ma lo scoglio principale resta l'invio dei rifiuti all'estero. Che sarà oggetto - e soprattutto condizione - della concessione dei poteri speciali. Il governo nazionale è stato chiaro: non deve più finire in discarica il 50% delle 5 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati prodotti ogni giorno in Sicilia. E dunque la destinazione è trasferirli altrove. Musumeci ha sondato la disponibilità di altre regioni: ci sarebbe soltanto soltanto «per qualche settimana» e non per il medio-lungo periodo necessario all'Isola. E dunque, sollecitato da Roma, il governo regionale prepara il bando per la spedizione all'estero, di cui si sta occupato il neo-dirigente regionale Salvo Cocina. L'obiettivo è

un bando da pubblicare entro febbraio. Il problema non è tanto economico (comunque un +20-25% in più per il conferimento), quanto logistico. «Non ci sono navi abbastanza attrezzate per il trasporto dei rifiuti verso altri paesi europei. Non abbiamo ancora trovato una ditta che possa offrire questo servizio», ha ammesso Musumeci all'Ars. Ed è per questo che, nel «pacchetto» del commissariamento, si pensa anche all'uso di uomini e mezzi del Genio militare.

«Nessuna freddezza».

Arriverà un tecnico esterno, anche il ministero al lavoro

L'altra condizione di Roma? Accelerare sugli impianti. E qui Musumeci sente il fiato sul collo. «Potrebbe saltare qualche testa», afferma riferendosi alle tante autorizzazioni di impianti (pubblici e privati) ferme nei cassetti palermitani. Ma, quando Palazzo Chigi parla di infrastrutture, si riferisce chiaramente anche ai termovalorizzatori. Ma questa è un'altra storia. Che potrebbe cambiare, in meglio o in peggio, dopo il 7 marzo.

Twitter: @MarioBarresi

Lavoro, valanga di domande blocca il piano

Palermo Giacinto Pipitone

In assessorato si attendevano al massimo 10 mila domande, e per questo motivo avevano segnato in rosso la data del 31 ottobre 2017: entro quel martedì le graduatorie di chi ha diritto al contributo regionale per trovare un lavoro dovevano essere pronte. Invece di domande ne sono arrivate 22 mila, che hanno fatto andare in tilt il sistema di gestione del cosiddetto contratto di ricollocazione. Al punto che ieri la Regione ha dovuto comunicare a tutti gli interessati che l'esame delle pratiche non finirà prima di febbraio.

Cronaca di un ritardo che da anni costringe a tenere nei cassetti 15 milioni di fondi comunitari. Il contratto di ricollocazione è stato pensato alla fine del 2014 dall'allora assessore Bruno Caruso. La formula è innovativa: stanziare fondi europei non per concedere aiuti a fondo perduto ma per creare un sistema di intermediazione che prenda in carico i disoccupati (soprattutto quelli figli della crisi del 2008) e accompagnarli fino all'assunzione in una azienda o all'apertura di una impresa autonoma.

Il bando è poi realmente arrivato alla fine della scorsa estate. E funziona così: è stato creato un elenco di enti (molti provenienti dal sistema della formazione professionale) che prenderanno in carico i disoccupati, li formeranno, e poi proveranno a trovargli un posto di lavoro. L'interesse degli enti intermediari è diretto perché riceveranno i fondi regionali solo se il disoccupato troverà davvero un posto. Nello specifico: 4 mila, 6 mila o 8 mila euro a seconda della durata del contratto (il top è per il posto fisso).

Nel frattempo i disoccupati riceveranno un massimo di 944 euro per la fase di formazione.

Un piano che ha riscosso più successo di quanto alla Regione si attendessero: le domande sono state 22 mila. «Per finanziarle tutte - commenta adesso Antonio Parrinello, dirigente del dipartimento Lavoro - servirebbero 80 milioni e noi ne abbiamo solo 15».

Ma il vero problema, in questa fase, per l'assessorato guidato da Mariella Ippolito è uscire dall'impasse amministrativa: «Le domande andavano inviate on line oppure presentandosi ai Centri per l'impiego - commenta ancora Parrinello - ed è per questo che il sistema è andato in tilt. La maggior parte sono state presentate di persona e gli uffici non sono riusciti a caricarle in tempo nel sistema informatico. Prevedevamo di avere la graduatoria con un clic entro fine ottobre. Invece arriveremo a febbraio».

Parrinello ricorda «il caos nei nostri uffici nei giorni in cui il bando era aperto. C'erano anche 500 persone al giorno». Alla fine, quella che è venuta fuori è una mappa del disagio in Sicilia, che vede Palermo al top: circa settemila le domande arrivate dal capoluogo, un terzo di quelle piovute da tutta la Sicilia.

Ora però in assessorato si apre la partita più importante: «La graduatoria arriverà presto - assicura Parrinello - poi dovremo sperare che il sistema ideato funzioni». In pratica, bisogna verificare che gli enti intermediari riescano davvero a trovare un posto di lavoro ai disoccupati. O almeno a quelli utilmente posti in graduatoria, visto che è sicuro che delle 22 mila domande pervenute solo qualche migliaio potrà essere finanziata.

«Se la risposta sarà buona da parte del mercato del lavoro - ha concluso Parrinello - potremmo anche stanziare più fondi su questa misura». In ogni caso l'assessorato guidato dalla Ippolito si riserva di sparare almeno altre tre cartucce (leggasi fondi europei) per aiutare i disoccupati. Sono in arrivo tre bandi che valgono 60 milioni: il primo, il più atteso, permette di pagare gli stages negli studi professionali dei giovani neolaureati (previsto un compenso da 600 euro al mese per avvocati, commercialisti e praticanti vari). Il secondo bando finanzia stages extracurricolari per studenti e il terzo per apprendisti artigiani.

Professori trasferiti per sentenza

Messina Letizia Barbera

Vedono più vicino il ritorno a casa quattro insegnanti messinesi che avevano ottenuto l'incarico per una cattedra presso istituti superiori in regioni del nord e del centro Italia. I quattro docenti, tre donne ed un uomo, avevano fatto ricorso ottenendo di potersi avvicinare a casa. Adesso hanno dalla loro parte anche una sentenza della VI sezione del Consiglio di Stato che ordina di dare seguito all'ordinanza e nomina il prefetto come commissario ad acta che «provvederà, in caso di persistente inottemperanza, a darvi esecuzione». La sentenza riguarda quattro docenti che avevano ottenuto la cattedra in istituti superiori di Lombardia, Toscana e Lazio. Tutti, genitori di figli minori o con parenti affetti da disabilità, hanno dovuto lasciare casa e famiglia con disagi e difficoltà che è facile immaginare. I giudici di Palazzo Spada, accogliendo il ricorso degli avvocati Santi Delia e Michele Bonetti sostengono che «rilevato che l'Ufficio scolastico di Messina, nonostante le diffide presentate dai ricorrenti, non ha dato esecuzione all'ordinanza del Consiglio di Stato che accoglieva l'appello cautelare disponendo che il trasferimento dei ricorrenti appellanti debba essere effettuato presso la sede scelta e più coerente con il proprio profilo professionale, ha ordinato al dirigente amministrativo dell'Ufficio scolastico di Messina di dare esecuzione allo jussum giudiziale entro 30 giorni dalla comunicazione della presente ordinanza, nominando fin d'ora, quale commissario ad acta, il Prefetto di Messina».

«I nostri ricorrenti – spiegano in una nota gli avvocati Delia e Bonetti - otterranno l'assegnazione della cattedra presso la propria città di residenza pena commissariamento del Miur». L'ordinanza su cui il Consiglio di Stato si è espresso è quella sulla mobilità dei docenti nella parte in cui non riconosce il punteggio maturato nelle scuole paritarie. «Del tema della mobilità docenti, - spiegano ancora i legali - si è per lo più occupato il Giudice del Lavoro». Il Tar del Lazio, difatti, ad eccezione del caso algoritmo si è sempre dichiarato privo di giurisdizione sul tema della mobilità. In sede di appello, tuttavia, il Consiglio di Stato ha ribaltato la posizione del Tar ritenendosi competente. Stavolta, invece, la questione ha riguardato il punteggio nelle scuole paritarie. «Questa decisione- spiegano ancora i legali - mira ad incidere a livello nazionale sulle Ordinanze Ministeriali di mobilità 2016 e 2017. Il giudice amministrativo, difatti, è l'unico che può annullare gli atti ministeriali, mentre il giudice del lavoro può solo disapplicarli per il singolo docente. Ecco perché questa prima decisione è unica nel panorama e può coinvolgere tutti i docenti». «Il C.d.S. – proseguono - ha chiarito che sono illegittime e vanno sospese le tabelle di valutazione relative alla procedura di mobilità del personale docente di cui all'ordinanza ministeriale n. 241 del 2016, nella parte in cui prevedono l'attribuzione di tre punti per ciascun anno di servizio pre-ruolo prestato nelle sole scuole statali, parificate e parificate, escludendo e considerando non valutabile il servizio pre-ruolo svolto presso le scuole paritarie. Sembrano porsi in contrasto con il principio di parità di trattamento (tra le due categorie di istituzioni scolastiche) stabilito dalla legislazione statale».

Il dossier I conti in rosso della Sanità

"Viaggi della speranza", è boom parte un paziente siciliano su dieci

La spesa per i rimborsi torna a crescere: in un anno 204 milioni di euro
Fallita la politica delle convenzioni con i colossi: l'esodo non si ferma

**ANTONIO FRASCHILLA
GIUSI SPICA**

I numeri sono argomenti testardi. Al di là di annunci e parole, descrivono spesso la realtà meglio di qualsiasi altra argomentazione. E sulla sanità il governo Crocetta ha in parte fallito, perché proprio nel cuore della sua attività, tra il 2014 e il 2016, i viaggi della speranza sono tornati a salire con continuità e senza sosta. In media, un ricovero su dieci avviene fuori dall'Isola (in Lombardia la media è di appena uno su venti). Oggi un siciliano su quattro fa altrove la chemioterapia, uno su tre con problemi vertebrali si fa curare in altre regioni e quasi uno su due con problemi all'orecchio va via. La non chiara politica dei governi Crocetta, che ad esempio da un lato ridimensionavano la convenzione con l'ospedale Bambin Gesù (pediatria) a Taormina e dall'altro aumentavano e di molto quella per la casa di cura Humanitas (oncologia) senza alcuna visione d'insieme, non ha prodotto risultati soddisfacenti. Un governo, quello di Crocetta, seguito alla giunta Lombardo che si era distinta per alcune scelte costose e dai dubbi risultati, dalle convenzioni con il Bambin Gesù e il Rizzoli al costo di 30 milioni di euro l'anno solo per queste due strutture, all'apertura di un ennesimo ospedale del quale adesso quasi non si sa che fare, il San Marco di Catania, costato 120 milioni di euro. Oggi di certo c'è che negli ultimi tre anni è tornato a

crescere il numero dei siciliani che cercano cure nel Nord del Paese, con un costo per il sistema sanitario dell'Isola passato dai 196 milioni del 2014 a 204 milioni del 2016. Nello stesso periodo si è passati da 46 mila a 49 mila siciliani che ogni anno attraversano lo Stretto in cerca di cure migliori che il sistema

regionale non offre. Un'intera città itinerante.

Il dossier tra mete e speranze
Sul tavolo dell'assessore Ruggero Razza è arrivato il dossier della Kmpg sulla mobilità passiva extraregionale. Nel 2016 i siciliani che si sono fatti curare oltre Stretto sono stati 49.019: di

La protesta

Nessuno risponde all'appello dell'Asp e le Madonie rimangono senza pediatri

IVAN MOCCIARO

Sulle Madonie è diventata un'impresa far curare i bambini. Nessun pediatra siciliano ha colto l'opportunità di trovare lavoro andando a prestare servizio nel comprensorio delle alte Madonie. Nessuno da settimane risponde all'appello dell'Asp. L'ultima possibilità lunedì prossimo, quando Gianfranco Licciardi, direttore del distretto sanitario di Petralia Sottana, chiederà l'ultimo appello per 58 medici rimasti da convocare dalla graduatoria regionale. Ben 200 pediatri convenzionati non si sono presentati e così da settimane i bambini di sette comuni delle alte Madonie: Alimena, Blufi, Bompietro, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Gangi e Geraci Siculo sono senza un medico. Fortunatamente il servizio è garantito dall'Ospedale Madonna Santissima dell'alto di Petralia Sottana dove c'è una guardia attiva 24 ore. Le mamme di Alimena da giorni protestano, hanno scritto anche al presidente della Regione, Nello Musumeci, sottolineando come per ogni necessità i genitori dei piccoli pazienti fino a 14 anni d'età debbano recarsi al punto pediatrico all'interno dell'ospedale di Petralia Sottana, a diversi chilometri di distanza dal paesino madonita, un disagio che diventa critico durante la stagione invernale tra pioggia, nebbia e in alcuni casi anche neve. «Nessun medico sembrerebbe disposto a raggiungere questo fazzoletto di terra sicula per curare i nostri bambini - dice Mary Albanese assessora ad Alimena - Ma il problema è a monte, è figlio di una riforma che non ha saputo tenere conto dei disagi delle aree interne in nome della spending review».

Le cifre

Il peso di cure e interventi sulle casse della Regione

49mila Nel 2016 sono stati 49mila i pazienti siciliani andati fuori regione per farsi curare: praticamente uno su dieci

204 Il costo dei "viaggi della speranza" per il Sistema sanitario siciliano è pari a 204 milioni di euro

77 La Regione che accoglie più pazienti siciliani è la Lombardia, che incassa dalla Sicilia 77 milioni di euro

12 Soltanto gli interventi alla schiena fatti fuori regione costano al Sistema sanitario 12 milioni di euro

questi, 14.281 sono ricompresi nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni, 8.666 tra i 65 e i 74 anni, 9.926 tra i 25 e i 44 anni. Ma si sono anche bambini: ben 2.086 pazienti hanno un'età ricompresa fra uno e quattro anni, e 3.994 tra i 5 e i 14. Il costo complessivo lo scorso anno è stato per la Sicilia di 204 milioni di euro. La gran parte, 77 milioni, va a beneficio del sistema sanitario della Lombardia, seguita a ruota da Emilia-Romagna (33 milioni), Veneto (20 milioni), Lazio (19 milioni), Toscana (14 milioni), Piemonte (10 milioni), Liguria (8,7 milioni), Friuli-Venezia Giulia (4 milioni), Puglia (3,7 milioni) e Campania (2,7 milioni). Insomma, anche le regioni del Sud attraggono pazienti dell'Isola.

Le terapie più costose

Ma quali cure cercano altrove i pazienti siciliani e quali sono quelle che incidono di più sulla spesa? Un'elevata incidenza ce l'ha la mobilità per casi chirurgici. Al primo posto per costo sul sistema sanitario c'è la chirurgia vertebrale (problemi alla schiena) con mille ricoveri in altre regioni e un costo di 12 milioni di euro: un terzo dei siciliani che hanno questi problemi preferisce andare fuori. Al secondo posto interventi al ginocchio, 770 ricoveri per un costo di 6,5 milioni di euro: un siciliano su dieci con questi problemi va via. Al terzo posto la «sostituzione dell'anca», con 665 ricoveri e un costo di 6,4 milioni di euro. Anche qui, un siciliano su dieci con questi problemi



politica nazionale

È scontro nel centrodestra per le regole di Bruxelles

ROMA

«Berlusconi può andare a dire delle cose Bruxelles ma nel programma del centrodestra si prevede la revisione dei trattati europei e che le regole della Costituzione vengono prima di quelle di Bruxelles e Berlino. Io rispondo agli italiani. Se l'Europa fissa dei tetti e ci danneggiano, per noi non esistono». Si consuma l'ennesimo scontro nel centrodestra tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Che aggiunge la provocazione sui migranti: «Con due settimane al ministero dell'Interno ne espello 100 al giorno perchè ce ne sono troppi- dice a La 7 - La civile Svezia ha preannunciato 80.000 espulsioni, c'è qualcuno che gli aerei li usa per portarli in Italia, io li uso per riportarli a casa loro in Nigeria o Bangladesh. La Nigeria cresce più dell'Italia quindi dovremmo essere noi ad andare da loro».

«La gente per il centrodestra vuole un pò di novità - ha aggiunto Salvini - Ci sono persone che mi dicono che se non ci fosse stato Berlusconi mi avrebbero votato con più gioia, io però da solo non cambio l'Italia, con l'alleanza è possibile farlo. Ci sono delle differenze tra noi ma saranno gli italiani a decidere se il centrodestra dovrà avere la guida di Berlusconi o quella mia».

E l'affondo al centrosinistra: «Il mio avversario è Renzi ed un Pd che ha tradito gli italiani, non sono i grillini, ma colui che ha fallito prendendo in giro le persone. Berlusconi ci tiene ad essere accreditato e stimato a Bruxelles io ci tengo a conquistare i cuori degli italiani».

I veti incrociati nella scelta del candidato del centrodestra per la regione Lazio e lo stallo nelle trattative iniziano a preoccupare Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni impegnati nella chiusura delle liste elettorali che entro lunedì prossimo dovranno essere rappresentate. E così per superare l'impasse su un candidato che stando a tutti i sondaggi non avrebbe comunque chance di vittoria, gli sherpa di Fi, Lega e Fdi avrebbero deciso di puntare su un nome nuovo, quello di Stefano Parisi, leader di Energie per l'Italia e già candidato da tutto il centrodestra come sindaco di Milano. Il diretto interessato ieri ha riunito la direzione del suo partito per mettere a punto le liste, fa sapere di non aver ricevuto nessuna proposta ufficiale, ma nel corso della direzione di Epi lo stato maggiore del partito avrebbe espresso apprezzamento per l'ipotesi che mister Chili corresse per la Pisana. L'idea di mettere sul tavolo il nome di Parisi sarebbe stata di Ignazio La Russa viste le resistenze di Forza Italia a dare il via libera a Fabio Rampelli, nome proposto dalla Meloni e sondaggi alla mano quello che avrebbe più chance di giocare la partita considerando il «no» di Sergio Pirozzi a fare un passo indietro. A frenare l'ufficializzazione di Rampelli sarebbero però gli azzurri convinti che non avere il candidato presidente possa essere un danno anche per le liste nazionali. Complicata anche la scelta di Gasparri.

A rendere ulteriormente scivoloso il via libera a Parisi sarebbe la contropartita chiesta. Per correre il leader di Energie per l'Italia avrebbe chiesto dei posti per i suoi nelle liste del centrodestra. Una pattuglia che andrebbe a carico di Forza Italia. L'idea però che Fi debba cedere altro spazio, dopo i posti lasciati alla cosiddetta terza gamba, fa infuriare più di qualche azzurro. In più l'ex ad di Fastweb non convince del tutto il Cavaliere («Fa un pò troppo il protagonista», disse Berlusconi a Porta a Porta). E che i rapporti con Forza Italia non siano dei migliori lo dimostra l'indisponibilità ad «apparentare» le liste di Energie Per l'Italia con centrodestra.

Insomma, gli occhi sono puntati ad Arcore dove il leader di Forza Italia ha radunato lo stato maggiore azzurro per risolvere il nodo Pisana e dare il via libera alle candidature. I vertici azzurri sono in realtà convocati in maniera permanente tant'è vero che il Cavaliere dovrebbe saltare la sua puntata a Roma per partecipare a Porta a Porta. Anche sui collegi il clima non è dei migliori tra le file azzurre. I parlamentari uscenti ieri hanno fatto la spola tra Montecitorio e piazza San Lorenzo in Lucina per firmare l'accettazione delle candidature. Volti scuri all'uscita perchè nessuno di loro ha la certezza di finire candidato dove gli era stato comunicato. Unica certezza pare sia l'esclusione di Antonio Razzi e la candidatura dell'ex tronista Ylenia Citino. Per lei, già presente alle scorse europee, ci sarebbero tre posti nel proporzionale.

Per Boschi un collegio a Trento A Bologna Errani sfida Casini

L'ex leader Udc convince Renzi. In città anche il duello alla Camera Bersani-Cantone
Muroli contro Gentiloni. Anna Falcone in Friuli, rivolta a sinistra: "Ci mandano i visitors"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

A dare un po' di sapore a una campagna elettorale finora sciapa saranno alla fine i derby. E siamo a un passo dalla chiusura delle liste con una accelerazione nelle ultime ore. A sorpresa, dopo tante ipotesi e smentite, la telenovela sulla candidatura di Maria Elena Boschi arriva a un approdo. La sottosegretaria dem sarà in corsa nel collegio uninominale del Trentino Alto Adige dove sarà sfida con la forzista Micaela Biancofiore, mentre Liberì e uguali non ha ancora deciso chi schierarle contro. Boschi, che sarà anche candidata nel proporzionale, avrebbe preferito la "sua" Toscana ma la vicenda Banca Etruria ha sconsigliato il Pd.

Tra blindature, equilibri interni, proteste della base nel countdown prima della chiusura delle liste lunedì prossimo, il centrosinistra ribolle. "Quelli che" la lotta fratricida tra compagni non la vogliono sono quasi dappertutto messi in minoranza da "quelli che" invece sono disposti allo scontro duro pur di portare a casa il risultato. Un punto fermo è stato messo sia dal Pd che da Liberì e uguali a Firenze, dove a sfidare Matteo Renzi, il segretario dem da tempo deciso a correre lì nell'uninominale al Senato sarà l'ex sindaco di Pisa e questore della Camera, Paolo Fontanelli.

Ad agitare la giornata è stato di prima mattina Pier Ferdinando Casini, l'alleato centrista del Pd destinato a correre nel collegio uninominale di Bologna-Senato. Renzi convinto dai dubbi dei dem bolognesi, ma soprattutto preoccupato per la sfida tra Casini e Vasco Errani ormai quasi certa, aveva proposto all'ex presidente della Camera un altro collegio sempre in Emilia Romagna. Ma Casini ha detto no: «Da Bologna non mi sposto». Ha informato Dario Franceschini. Il ministro dei



L'immagine

QUIRINALE/QUIRINALE - IMAGOECONOMICA

Mattarella visita Castellana
"Le grotte, meraviglia italiana"

"Le Grotte non sono solo una meraviglia di Puglia, ma anche meraviglia d'Italia. Gli 80 anni dalla loro scoperta sono una ricorrenza significativa". Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando nel corso della cerimonia per gli 80 anni della scoperta delle Grotte di Castellana.

Beni culturali, che corre a Ferrara, la sua città, ha chiamato Renzi e fatto una nota nella quale invitava a non creare "casi", a mettere a tacere ogni polemica sui seggi riservati agli alleati ricordando lo spirito ulivista. Casini l'ha spuntata. Resta candidato al Senato a Bologna e se la dovrà vedere con l'ex governatore Errani che la nuova sinistra candida sia nel collegio che nel listino proporzionale.

E per trovare comunque una quadra, il Pd ha deciso di compensare il moderatismo di Casini con la "rossa" Carla Cantone, l'ex leader di Spi-Cgil che sarà schierata nel collegio bolognese della Camera. Dovrebbe vedersela con Pierluigi Bersani, l'ex segretario dem ora leader di Leu. Se così sarà, e la nuova sinistra non ci ripen-

sa spostando Bersani, sarà la sfida del cuore per la sinistra bolognese. Il sindacato dei pensionati ha infatti 80 mila iscritti in città. Bersani è stato uno dei leader più amati, accolto nel 2013, nonostante i malumori per il governo di larghe intese di Enrico Letta, con applausi e richiesta di autografi. Per dire, della popolarità. Leu lo candiderà anche nel proporzionale a Verona.

Blindata è la candidatura di Laura Boldrini che, oltre a guidare tre listini in Lombardia, correrà nel collegio di Milano centro. Il Pd sta valutando l'ipotesi di farla sfidare da Emma Bonino, la leader radicale a capo della lista +Europa. Contro il premier Paolo Gentiloni a Roma centro-Camera potrebbe esserci Rossella Muroli, ex Legambiente e braccio de-

stro di Pietro Grasso. Mentre Anna Falcone, la leader dei comitati del No al referendum costituzionale, è stata destinata da Leu in Friuli. Qui è scoppiata la rivolta: «Ci hanno mandato i visitors...», è sulle barricate la sinistra friulana. In Campania, Antonio Bassolino non si candida. A Roma invece e in Sicilia Grasso sarà nel proporzionale in attesa di scegliere un collegio uninominale. A Rieti corre all'uninominale per Leu Ottorino Ferilli, sindaco di Fiano, cugino dell'attrice Sabrina contro Oreste Pastorelli per il Pd. Pippo Civati l'altra notte è andato via dal tavolo delle liste di Leu sbattendo la porta: «Sembra un remake del passato». Sarà nel collegio di Bergamo. Nico Stumpo è stato contestato dai compagni calabresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Padoan

«Flat tax, fatina blu che fa sorridere»

ROMA. Ricette realistiche contro promesse da "fatina blu", proposte serie contro "proposte terminator". Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parla al termine dell'Ecofin a Bruxelles e getta discredito sugli avversari ridicolizzando le loro proposte programmatiche e ricordando ancora una volta agli elettori che il Pd è l'unica forza politica a godere di credibilità in Europa. E' il leit motiv della campagna elettorale del partito che si propone come unico argine ai populistici e ai sovranisti. Negli ultimi giorni, la proposta più discussa è la tassa forfettaria al 23% promessa dal centro-destra. "La flat tax? È come la bacchetta magica o la fatina blu. Proposte miracolose, spesso divertenti da ascoltare. Ma senza coperture", dice il titolare del Tesoro. "Vorrei capirla un po' meglio. In generale quando si abbassa una tassa, che sia piatta o articolata, si deve anche dire come si finanzia. Si deve mettere sul piatto la copertura", aggiunge Padoan che ne ha anche per il M5s e le "proposte terminator" con cui si punta a resettare l'esistente. "Io faccio riferimento a un'idea di costruzione paziente delle misure", chiosa. E infine avverte: i colleghi dell'Ecofin "sono al corrente che è previsto uno scenario d'incertezza" nelle elezioni italiane e "siccome associano questo al fatto che in quattro anni di stabilità l'Italia ha fatto tanto, c'è preoccupazione che ci possa essere una interruzione verso la stabilità e la crescita". Ma, come dice da giorni il premier Paolo Gentiloni, srotolando il tappeto rosso per le grandi intese, non c'è da temere questa prospettiva.

A. R. R.

Grillo stacca il blog: «Torno all'origine»

ROMA Francesca Chiri

Un giro di bussola di 360 gradi, con il fondatore del Movimento che si riappropria della paternità della sua creatura, che ormai ha compiuto 13 anni. Il nuovo «passo di lato» di Beppe Grillo dal M5s arriva lì da dove tutto era cominciato: un sito internet pensato e voluto da Gianroberto Casaleggio che aveva intravisto nell'eccentrico comico genovese il tramite perfetto per il suo esperimento di democrazia diretta sul web. Grillo, ormai stufo delle «opinioni», del chiacchiericcio politico che nulla ha di visionario, ora ricomincia proprio da lì. In cerca di «sogni», di «folli», di «idee».

«Non è un parricidio» si affretta a precisare Luigi Di Maio che tuttavia, a pochi giorni dalla scadenza elettorale resta «orfano» di quel sogno che il 26 gennaio del 2005 avevano stretto insieme Grillo e Casaleggio senior, i padri fondatori. «Ora in Movimento va avanti con le sue gambe. Come era stato detto tante volte» e Beppe «resterà garante e padre nobile», ripete. Ma il distacco, in piena campagna elettorale, non può passare inosservato. «Grillo ha fatto la scissione da Di Maio» sorride Matteo Renzi che tuttavia sul tema delle scissioni non può che ironizzare: «Noi siamo stati i precursori, ma da qualche decennio...». Di Maio ha però fretta di voltare e si affida alla cosiddetta terza Camera del Parlamento per rilanciare il suo programma di governo. Si presenta negli studi di via Teulada da Bruno Vespa con Lorenzo Fioramonti, l'economista che sarà il riferimento accademico del M5s, un docente di economia politica a Pretoria, dove si occupa di 'Innovazione nella Governancè e di sviluppo sostenibile. Di Maio si porta con sé anche un «cimelio», quel «Contratto con gli italiani» firmato proprio negli studi di Vespa da Silvio Berlusconi. «Noi possiamo realizzare quello che il mio «competitor» non ha mai mantenuto. Noi abbiamo già dato prova di credibilità» avendo restituito gli stipendi come promesso nella scorsa campagna elettorale. Anche Di Maio però promette: assicura che entro pochi giorni, «entro la settimana» svelerà i numeri dei click e dei voti ottenuti dai candidati M5s alle parlamentarie. Votazioni su cui anche questa volta aleggia un'ombra di mistero e, soprattutto, la critica degli avversari politici e dei «trombati».

E promette di abbassare le tasse: via l'Irap alle piccolissime imprese, quelle che hanno fino a 5 dipendenti. E giù l'Irpef per tutti. Soprattutto promette di allargare fino a 26 mila euro la no tax area alle famiglie con bimbi. E promette di non fare alleanze e ribadisce di non voler aprire trattative con nessun partito prima che si conoscano i risultati elettorali. Anche se ciò, afferma, potrebbe avvantaggiare il Movimento. «Se io oggi chiamassi Berlusconi e gli dicessi «alleiamoci» forse smetterebbe di parlare di noi come di una setta».

L'Ocse stimola l'Italia «Col voto imminente via alle riforme e nessun dietrofront»

Il giudizio. Angel Gurría promuove il nostro Paese
«Bene il jobs act e le nuove misure anti-evasione»

DOMENICO CONTI

Davos. Gli auguri per il voto e la fiducia nelle scelte degli italiani. Ma anche l'auspicio, neanche troppo dissimulato, che prevalgano le forze riformiste, piuttosto che quelle del "no a tutto" viste come prive di proposte costruttive.

E' Angel Gurría a parlare, il segretario generale di quell'Ocse da cui proviene l'attuale ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e che ha parzialmente ispirato molte delle riforme fatte in Italia, dal jobs act alle misure anti-evasione. Dopo le polemiche per le parole di alcuni leader europei, come Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici, sul rischio politico per l'Europa posto dal voto del 4 marzo, Gurría non si tira indietro alla richiesta di un commento a margine del Forum economico mondiale di Davos.

Proprio ieri il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme di uno stallo sulle riforme a seguito delle elezioni. Gurría non cede a toni allarmistici. «Vi auguro il meglio, gli italiani hanno saggezza e sono sicuro che faranno la scelta migliore».

Ma non si nasconde dietro a un dito. «L'Italia è sempre stata una democrazia vibrante, tradizionalmente il voto è stata una questione di personalità, ma ora c'è una scelta netta fra chi propone di andare avanti sulle riforme e chi dice no a tutto senza fare vere proposte». Interpellato in un'intervista all'ANSA, il messicano trapiantato a Parigi, che ha seguito le vicende della Peni-

Da Angel Gurría (nella foto in alto a destra), presidente dell'Ocse, gli auguri per il voto e la fiducia nelle scelte degli italiani

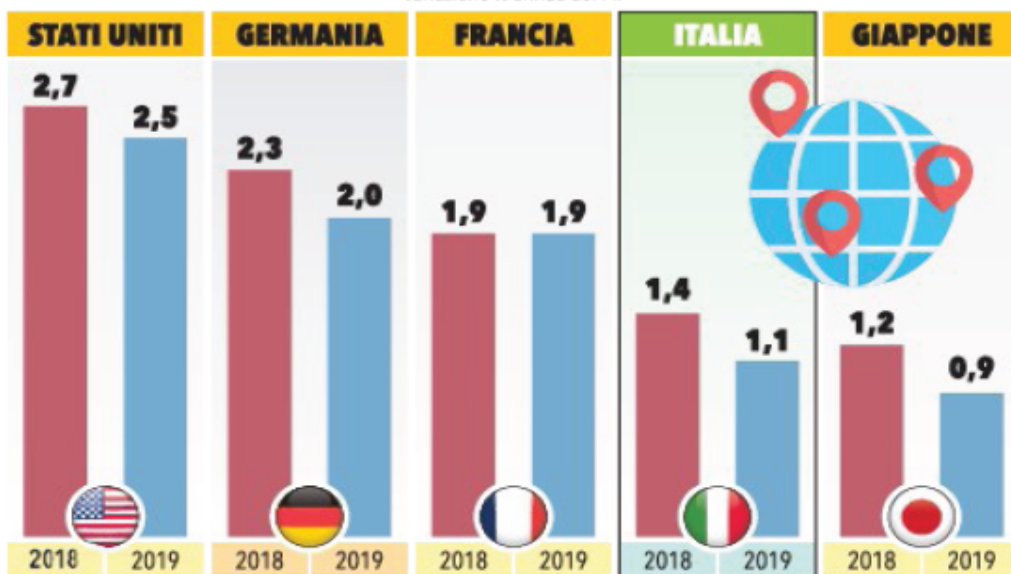
sola fin dall'ultimo governo Berlusconi (2008-11), spiega: «le opzioni sono abbastanza chiare e sarà un voto dalle conseguenze importanti». In gioco ci sono le riforme fatte dopo la crisi. Gurría cita il settore bancario, dove le autorità italiane per Gurría hanno identificato e riconosciuto i problemi; la concorrenza; ma soprattutto il jobs act. "Approvarlo con la fiducia, come Renzi decise di fare, fu una scommessa azzeccata che ha creato quasi un milione di posti di lavoro, e che nessuno, da Berlusconi in poi, aveva avuto i voti per approvare». Niente marcia

indietro su questo, dunque: «la storia non si può riscrivere».

L'accento sulle riforme, del resto, per il capo dell'Ocse è esteso a tutti i player mondiali riuniti fra le nevi svizzere. C'è la politica monetaria, dove Gurría si aspetta tassi a minimi record ancora a lungo: «le banche centrali non devono avere fretta» di normalizzare la politica monetaria. C'è la politica fiscale, che va usata «laddove c'è spazio di manovra» come in Germania. E ci sono le riforme: educazione, ricerca e sviluppo, digitalizzazione, lavoro, liberalizzazioni.

LA CRESCITA DELLE GRANDI ECONOMIE

Variazione % annua del Pil



Fonte: Fmi

FISCO. Dalla prossima settimana due divisioni (Contribuenti e Servizi) da cui dipenderanno tredici direzioni centrali

L'Agenzia delle Entrate si riorganizza

La logica. Ruffini: «Sarà un tutor che aiuta il cittadino a stare nel perimetro delle regole»

MASSIMO LAPENDA

MILANO. Prende luce il ritocco alla struttura interna dell'Agenzia delle Entrate che porterà a due divisioni, una per i contribuenti e l'altra per i servizi, a cui faranno capo tredici direzioni centrali, tre per la prima e dieci per la seconda. L'arrivo della riorganizzazione, annunciata a Milano dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini (nella foto), nel corso del Forum Tax, è previsto per la prossima settimana ed avrà come obiettivo quello di un fisco che non si pone come un «complicato rebus o gioco a schema libero».

Nella divisione per i contribuenti ci saranno le direzioni centrali dedicate alle persone fisiche, ai lavoratori autonomi, agli enti non commerciali, alle piccole e medie imprese e i grandi contribuenti. Si aggiungeranno poi sette direzioni centrali con funzioni trasversali e di supporto, dal coordinamento normativo all'audit e dalle tecnologie alle risorse umane. La divisione servizi realizzerà a livello centrale l'integrazione tra tutti i servizi ai contribuenti, compresi quelli relativi al fisco sugli immobili. Dalla divisione, infatti, dipenderanno le Direzioni centrali che si occuperanno dei servizi fiscali. Si aggiungeranno la direzione centrale per servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare e quella per i servizi estimativi e l'osservatorio immobiliare (Omi).

Una riorganizzazione che farà in



modo di adattare l'Agenzia delle Entrate alla «realtà che ci circonda», ha spiegato Ruffini, perché il fisco deve «essere un servizio per il Paese». E sullo sfondo ci sarà sempre la lotta

all'evasione grazie ad un fisco più «efficiente e semplice». Sul fronte del recupero dell'evasione fiscale si aspettano i dati per il 2017 che dovrebbero essere, secondo il vice mi-

nistro dell'Economia, Luigi Casero, allo «stesso livello del 2016 e forse anche di poco più alti, considerato che l'anno scorso c'era la voluntary disclosure». Il trend è sicuramente positivo, ma bisognerà attendere ancora una decina di giorni prima di «avere i dati definitivi». Rispetto agli ultimi 15 anni, il recupero dell'evasione ha avuto una «crescita enorme».

Per descrivere il tagliando alla «macchina fisco», Ruffini usa una metafora automobilistica sostenendo che l'Agenzia delle Entrate dovrà essere come un «tutor autostradale che deve aiutare il cittadino contribuente a stare nel perimetro delle regole». Un nuovo modello, non solo più moderno, meno pesante e meno rumoroso, ma anche più veloce, reattivo e con il cambio automatico di fronte alle «evoluzioni socio-economiche del sistema Paese e dotato di frenata intelligente rispetto alle ragioni e ai diritti dei cittadini».

Per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, «l'Agenzia delle Entrate deve porsi l'obiettivo di recuperare nel 2018 almeno il 25% dell'evasione fiscale, mentre oggi ne recupera appena il 15%, rispetto ai 111 miliardi di evasione stimati dalla commissione governativa Giovannini. Ricordiamo che in campo fiscale le regole non sono uguali per tutti. I lavoratori dipendenti e pensionati, infatti, prima pagano le tasse e poi prendono lo stipendio e la pensione, altri decidono come e quando fare il proprio dovere con il fisco».

Terzo settore, Istat: 336mila enti non profit

ROMA. Il Terzo settore cresce: sono oltre 336 mila (336.275) le istituzioni non profit a fine 2015 (+10% rispetto al 2011), 789 mila dipendenti e 5,5 milioni di volontari (rispettivamente +15% e +16% a confronto coll 2011). Quasi l'80% opera grazie all'apporto di volontari. Più della metà è presente nell'Italia settentrionale. È il quadro che emerge dagli ultimi dati Istat del primo censimento permanente sulle istituzioni non profit attive in Italia, illustrati in occasione di una conferenza stampa con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario Luigi Bobba, per fare il punto sullo stato del settore e sull'attuazione della riforma.

I socialnetwork nemici invisibili delle democrazie.

Nato dalla mente e dalle mani dell'uomo, sembra adesso varcare i confini di ogni controllo, lasciando spazio a derive che possono compromettere il funzionamento, persino delle democrazie che meglio funzionano. Parliamo di Internet e, in particolare, dei social network. Video, post e commenti, che corrono quotidianamente sulla rete con una velocità per nulla prevedibile, sono in grado di governare circuiti decisionali in pochi megabyte. Tutto questo potrebbe persino mettere a rischio la stessa democrazia. A lanciare quello che vuole essere uno spunto di riflessione, più che un allarme, è il più grande social network del pianeta, Facebook.

E lo fa sul suo blog ufficiale, in una sorta di rubrica «Hard questions». Il post, pubblicato lunedì scorso, viene ribattuto immediatamente dalle agenzie stampa. Alla domanda «L'effetto dei social media sulla democrazia?», la risposta è secca: non sempre è stato positivo.

Se da una parte c'è stata una pagina bella scritta dai social, come quella della primavera araba, così non si può dire per l'ultima campagna presidenziale degli Stati Uniti. Tra i limiti evidenziati c'è quello di non aver saputo cogliere in tempo quello che stava succedendo durante le ultime elezioni Usa con le influenze della propaganda russa online.

«Non sono cieco davanti ai danni che internet può fare anche a una democrazia ben funzionante», scrive Samidh Chakrabarti, Facebook Product Manager. «Nel 2016 siamo stati troppo lenti nel riconoscere che attori negativi stessero abusando della nostra piattaforma. Ora siamo al lavoro per neutralizzare rischi come questi».

Per molti anni, scrive Katie Harbath, Global Politics and Government Outreach Director di FB, la risposta alla domanda sugli effetti dei social sulla democrazia «è sembrata facile» oltre che positiva. Tuttavia «l'ultima campagna presidenziale Usa ha cambiato le cose, con un'interferenza estera che Facebook avrebbe dovuto identificare più velocemente fino all'avvento di fake news ed echo chambers». Queste ultime sono situazioni in cui le informazioni, le idee o le notizie si amplificano grazie alla loro trasmissione e ripetizione in un sistema «chiuso» in cui non trovano spazio punti di vista diversi.

Pertanto, prosegue Harbath, «siamo determinati come non mai a combattere le influenze negative e ad assicurarci che la nostra piattaforma sia senza ombra di dubbio una risorsa per il bene democratico».

«Il nostro ruolo è assicurarci che il bene superi le forze che possono compromettere discorsi sani».

Il contrapporsi di forze positive e negative, al momento vede solo nella prudenza la migliore strategia. E c'è chi come Tim Cook, amministratore delegato di Apple, si aggiunge ad una corposa lista di manager della Silicon Valley critici nei confronti dei social network. Secondo il Guardian, Cook parlando all'Harlow college in Essex, Gran Bretagna, avrebbe detto: «Non voglio che mio nipote sia sui social network». «Non ho figli - ha proseguito Tim Cook - ma ho un nipote a cui ho messo dei paletti. Ci sono delle cose che non permetto, non voglio stia sui social network. Non sono - ha aggiunto - tra quelli che dicono che il successo si raggiunge se si usa la tecnologia per tutto il tempo. Ci sono ancora concetti da capire e di cui poter parlare. In un corso di letteratura - ha fatto l'esempio - va usata molta tecnologia? Probabilmente no».